

FABRIZIO D'ANGELO

UN GRANDE ALBERGO: I DE FRANCHI E LE LORO
CASE

L'ALBERGO DE FRANCHI

1) IL CAPITOLO DI AGGREGAZIONE

Il cognome De Franchi non è il nome di una famiglia, ma di parecchie famiglie genovesi: quelle che formarono uno degli alberghi popolari entrati a far parte del "Libro d'Oro" di Genova con la riforma del 1528⁽¹⁾.

Non tutti i testi riportano l'esatta data dell'unione delle famiglie che diedero vita all'albergo De Franchi; infatti coloro che fanno riferimento ai manoscritti del Cibo Recco ed in particolare al ms. X,2,75⁽²⁾, riportano la data del 28 gennaio 1363 in esso citato invece di quella esatta: 28 gennaio 1393⁽³⁾.

Era infatti l'anno 1393 quando le famiglie Torre, Figone, Tortorino, Vignoso, Luxardo, Guano, Magnerri, Sacco e De Pagana si unirono lasciando il loro cognome ed assumendo quello dei De Franchi in atti del notaio Deserino De Pastino⁽⁴⁾.

Il cognome, come già detto, non è quello della famiglia principale ma è creato al momento; viene assunto dal termine "*albergo seu cognomen*", ma si parla anche "*fraternam parentelam*" usata nei secoli successivi come dizione "*parentela seu de albergo*".

Si può ipotizzare che il cognome De Franchi sia stato scelto per dichiarare così il loro stato di "uomini liberi", forse in occasione di una emancipazione da vecchie servitù feudali.

Successivamente si aggregarono il 5 aprile le famiglie De Paolo, Calcinara e De Levanto.

Il 3 aprile 1406 si aggregarono i Giulla, con ratifica del

14 novembre 1427.

Il 5 giugno 1415 furono accettati nell'albergo, con la condizione che fossero in seguito di parte ghibellina, i Bulgaro ed i Cocarello.

Il 22 marzo 1440 si aggregarono i De Viale ed i Bondinari ed infine con atti del notaio Cristofaro Rapallo furono pure albergati Cristofaro Toso con i suoi figli il 14 settembre 1453.

Le famiglie aggregate terminano con i Toso ma nel 1459 Simone Boccanegra figlio di Andronico fu pure accettato nell'albergo⁽⁵⁾.

Furono queste le famiglie che ebbero una importanza nella formazione dell'albergo o nella sua prosecuzione come cognome.

La costituzione del 1528 permetteva alla famiglie che possedevano più di sei case aperte in città, di costituire un albergo. Per questo motivo molte famiglie confluirono nell'albergo De Franchi in quell'anno⁽⁶⁾.

Pur mantenendo come fine della mia ricerca l'aspetto architettonico della zona individuata dalle piazze De Franchi, e quindi quello demotopografico, considero anche l'aspetto socio-culturale ed economico.

Nel 1300 si formano diversi alberghi. In un registro fiscale del 1392 (i De Franchi non si erano ancora uniti) erano ben 97: da una parte le famiglie signorili più importanti, attestate intorno alle "curie" e chiese gentilizie, dall'altra i "popolari"⁽⁷⁾.

Se come afferma il Grendi l'aggregazione degli alberghi è possibile dove preesiste una contiguità di residenza, nel qual caso si può parlare di un fenomeno di razionalizzazione socio-urbanistica e pertanto anche nel caso dei De Franchi, con tutta probabilità le prime famiglie risiedevano in quella che sarà la loro curia privata. Sappiamo però che la vicinanza topografica non è una conseguenza necessaria, infatti sono proprio i De Franchi ad imporre, alle nuove famiglie che si aggregano, di "*infra annos duos proxime venturos venisse ad habitandum de stallo et habitazione firma de contrata mansurre sive portae novae...*"⁽⁸⁾.

Questo avviene cinque anni dopo l'aggregazione delle prime famiglie. Questo fatto denota che l'albergo De Franchi iniziava a circoscrivere una propria area di ingerenza. Dato

che l'imposizione viene riportata in un atto notarile, questo comporta il riconoscimento da parte della repubblica genovese, dell'appartenenza di questa zona all'albergo De Franchi. L'area è compresa nella Parrocchia di S. Maria delle Vigne e tra le "conestagie" di Manussola e Porta Nuova, sede nei secoli precedenti di antiche famiglie nobiliari come i Pevere, gli Embroni, i Pinelli, i Gentile e i Vivaldi, ed ora vicina agli Spinola di S. Luca ed ai Grimaldi.

All'interno dell'albergo venivano spesso scelti gli ufficiali che regolavano l'aspetto giuridico. I De Franchi nel 1484 decidono che due convenuti alle riunioni siano eletti "*a ius et justiciam amministrare*", questo per evidenziare una maggiore coesione per cui le liti sono risolte all'interno del gruppo familiare⁽⁹⁾.

Altro elemento aggregativo si ha con la fondazione di molteplici da spendere in opere assistenziali. Un esempio è dato da un moltiplico del 1418 giunto a noi tramite una lapide datata 1523, posta attualmente nella galleria del primo piano del civ. 3 di piazza della Posta Vecchia. Con ogni probabilità essa era collocata nella loggia sottostante dell'albergo.

L'albergo prescrive anche quelli che sono gli aspetti cerimoniali, cioè limitazioni e prescrizioni su nozze e funerali. Nel 1427 i De Franchi infatti vietano di imbandire "*vollatilia cuiusquem generis, e turta albas*". Fissano inoltre una tassa sulla dote.

Alla fine del '400 altre regole consentono di sostituire il convito di nozze con una sottoscrizione a beneficio dell'albergo; ciò che una volta era violazione di statuto viene considerato obbligo sostituibile con donazione⁽¹¹⁾.

Essendo i De Franchi un albergo popolare vengono incoraggiati i matrimoni interni (metteremo pertanto in risalto proprio questo aspetto quando analizzeremo i personaggi più illustri della famiglia). Questi inoltre si legano con gli altri alberghi popolari, per esempio i Giustiniani e i Sauli, cercando di evitare la dispersione delle proprie fortune.

Le famiglie che danno vita all'albergo De Franchi erano venute in prevalenza da fuori Genova nel XIV secolo. Non così le famiglie Bulgaro, Bondinari e Guano, che nelle citazioni sono riportate come famiglie di "*antichi cittadini genovesi*". Esse si unirono, probabilmente come nel caso di tutti

gli alberghi "popolari", per ottenere un certo rilievo nella vita cittadina del tempo.

La politica dei De Franchi era quella di operare perché si desse la maggiore richiesta di aggregazione di nuove famiglie, giungendo fino ad accogliere chiunque lo chiedesse. Con la aggregazione dei Toso, nel 1453, si arriva così al numero di ben 18 famiglie.

Non tutte avranno un'importanza nei secoli successivi. Nel 1576 molte famiglie con lo scioglimento degli alberghi ripresero il loro nome d'origine, altre si estinsero, o si allontanarono dalla città come i Luxardo e solamente i Toso e i Bulgaro ebbero un ruolo preminente per tutto il 1600 fino a giungere alle soglie del 1900 mantenendo il "cognomine" dell'albergo assunto dai loro avi.

2) LE CASE DEI DE FRANCHI NEGLI ANNI DELLA AGGREGAZIONE (1393-1459)

Cerchiamo ora di verificare l'aspetto demotopografico analizzando i diversi documenti dell'istituzione dell'albergo De Franchi, cercando il riscontro nella "*Gabella possessionum*" del 1459.

A parte l'atto dell'istituzione che è rogato in "*monasterio Sancti Francisci, in capella Valeriani Spinule constructa sub vocabulo Sancti Joannis*", l'atto del 12 febbraio 1393 è in "*contracta Manussole, in domo Luciani Embroni*". Gli Embroni abitano nella zona che apparteneva alla "curia" dei Peveri, nei pressi dell'attuale piazza Cernaia⁽¹²⁾.

Delle famiglie aggregate fino ad allora si sono individuate le case dei Luxardo, poste attorno all'attuale piazza De Franchi; la casa della famiglia Sacco con Bartolomeo posta all'angolo dell'attuale piazza della Posta Vecchia; la casa di Nicolò Torre posta nello stesso isolato; la casa di Lazzaro Guano posta nell'attuale piazza De Franchi, mentre la casa di Giovanni e la "*domus magna*" erano nella zona di S. Lorenzo⁽¹³⁾.

Si è individuata inoltre la casa di Nicolò Magneri posta nell'attuale Palazzo Lercari, lato piazza Cernaia. La casa dei Magneri viene citata anche dal documento della demolizione della Torre Embroni⁽¹⁴⁾.

Non sono state individuate invece le case dei Figone, dei Pagano e dei Vignoso. Dato però che l'antica curia dei Peveri e degli Embroni ha assunto il nome di Vico Vignoso sembrerebbe che i Vignoso fossero localizzati in questa area.

La casa di Giovanni Toetorino è posta nell'attuale vico Scienza, casa dove si radunarono i De franchi nell'atto del 1398⁽¹⁵⁾.

In quest'atto variano l'insegna, che era un falcone in campo d'oro, in un'altra di tre corone d'oro in campo vermiglio, sormontata dallo stemma della repubblica di Genova, e impongono il trasferimento dei componenti della contrada "*Mansurre sive Portae Novae*"⁽¹⁶⁾.

Tra le nuove famiglie aggregate non si sono individuate le case dei De Levanto, mentre si sono individuate quelle di Lodisio De Paolo, attuale civ. 1 di piazza della Posta Vecchia e di Teramo Calcinara, attuale civ. 11 di vico Lepre, entrambe "*domus magna*" dell'albergo.

Dal 1406 le riunioni avvengono nella loggia "*in logia ipsorum de albergo De Franchi*"⁽¹⁷⁾. Questa è la prima citazione in cui compare la loggia dell'albergo. Essa è stata localizzata nell'attuale civ. 3 di piazza della Posta Vecchia.

E' importante notare che l'albergo ha un suo primo spazio privato, e dato che la loggia è prospiciente sull'attuale piazza della Posta Vecchia, si potrebbe riportare la formazione della piazza intorno a quegli anni.

Ritornando alle famiglie non è stata individuata nessuna casa dei Cocarello, mentre dei Bulgaro si sono individuate le case di Pietro, che corrisponde ad una delle case ristrutturate nel 1598 da Agostino q. Andronico Bulgaro su piazza Cernaia, la casa di Giovanni posta sul retro dell'attuale piazza Senarega ed alcune casupole su vico Mallone.

La casa dei Julla, o meglio di Pietro Julla, corrisponde all'attuale civ. 3 di piazza della Posta Vecchia.

Nel 1440 si aggrega Benedetto Viale, la sua casa però è posta in tutt'altra zona. Canneto il Lungo.

Della famiglia Bondinari non si sono individuate case, mentre dell'ultima famiglia aggregata, i Toso, se ne sono individuate diverse. Quella di Pietro e H. q. Oberto nella zona della vecchia chiesa di S. Pietro, e Francesco e Giovanni nella zona di Banchi su via S. Luca.

Pietro è il padre di Cristofaro il quale entra nell'albergo

con un atto rogato nel 1453 in "*Platea sopradictorum de albergo De Franchi, videlicet in caminata habitationis Petri Jullae*"(19).

Un'altra casa apparteneva ai Toso ed è posta nell'attuale vico Boccanegra, dove appunto vi era la casa di Simone Boccanegra(20).

Analizzando i dati in possesso si può dire che le famiglie che diedero vita ai De Franchi avevano le case tra di loro vicine come i Torre, i Sacco, i Tortorino, i Magnnerri, i De Paolo e i Calcinara. In zona ci sono anche i Luxardo che costituiscono intorno alla loro piazza una vera e propria contrada(21), e i Guano che mantengono la "*domus magna*" a S. Lorenzo e Lazzaro Guano una casa nella zona di Sotto-ripa.

I Bulgaro si aggregano successivamente ma sono già nella zona delle Vigne da oltre un secolo ed i Toso si portano nella contrada ai primi del XVI secolo, mantenendo però case anche al di fuori di essa.

Dall'analisi delle riunioni che vanno dal 1393 al 1453 se ne può dedurre che tra le principali famiglie ci sono: i Luxardo, sempre presenti con dieci nomi. Tra questi è da ricordare la figura di Battista, banchiere e mercante di corallo. Ebbe diversi incarichi pubblici e poi politici. Si trovò nella contesa con Bucicaldo dalla quale risultò vittorioso;

i Tortorino, con sette nomi. Sono importanti nelle prime riunioni poichè la casa di Giovanni ne era la sede;

i Figone con sette;

i Torre con solo tre persone.

Tra gli altri istitutori, i Vignoso, presenti all'inizio, non compaiono sempre alternando cinque nomi. I Guano, assidui con Lazzaro, si alternano in quattro. I Magnnerri e i Sacco dopo il 1427 non partecipano alle riunioni del '40 e del '53.

Tra i nuovi aggregati, a parte i Toso, ultimi ad aggregarsi, sono da notare i Bulgaro che dopo il 1415 raggiungono con nuove affiliazioni il numero di nove e i Julla che arrivano a sei nomi. Tutte le altre famiglie partecipano con pochi nomi e sono poco assidue alle riunioni.

Abbiamo sin qui analizzato l'albergo De Franchi nel periodo della sua affermazione e si può dire che i suoi membri assumono già diversi incarichi. Controllando i nomi di coloro che partecipano al Collegio degli Anziani tra il 1400 e il

1528, si arriva al numero di 138 persone. Il che pone questo albergo al nono posto, dietro le famiglie nobili, Doria e Spinola e i "popolari" Giustiniani.

LE FAMIGLIE NEL XVI SECOLO

Ma è nel 1500 che l'albergo acquista importanza a livello di potere politico, sociale ed economico.

I De Franchi iscritti nel "Libro d'Oro" del 1528 sono 72, numero che permette loro di essere il quarto albergo come ordine. Bisogna tener conto, come afferma il Grendi, che non tutti i membri risultano presenti in Genova a causa delle attività mercantili e nel 1536, 32 componenti dei De Franchi sono assenti(22).

Dopo il 1576 non esistono più lotte di potere, come quella del 1545 con la congiura dei Fieschi. Si sciolgono gli alberghi ritornandosi alla disgregazione familiare e, nonostante questo, i De Franchi mantengono legami di parentela e di denaro(23).

E' in questo periodo che i Bulgaro ed i Toso si attestano come le sue principali famiglie: i primi con le attività immobiliari e trasformazioni di case e spazi nella loro contrada, i secondi con l'alternanza al dogato dapprima con Geronimo q. Cristofaro nel 1581, seguito da altri cinque componenti della stessa famiglia(24).

Analizzeremo tra poco questi due rami. Per ora rimaniamo nel quadro generale cercando di individuare l'importanza dei De Franchi tra il 1500 e il 1600(25).

Il regresso demografico rilevato, in certi casi fatale per alcune famiglie, dovuto principalmente ad una diminuzione dei figli ed ad un aumento del celibato conseguente ad una crescita delle vocazioni religiose (i De Franchi ne sono un esempio), causò una partizione delle ricchezze fra poche persone.

Abbiamo già accennato al dogato di Geronimo Toso, eletto nel 1581. Oltre a lui, nel periodo 1576-1657, altri quattro componenti della famiglia sono eletti con diciotto candidature.

Nel Consiglierio i De Franchi ottengono 43 presenze e sono la sesta famiglia. Sono 43 anche le candidature, nello stesso periodo, per il Seminario. Le persone imbussolate sono

21, estratte 29 volte e 15 sono le persone elette⁽²⁶⁾.

Tra i 30 elettori, elenco dato dai manuali del Senato, i De Franchi hanno 91 presenze con 20 nomi di persone e diventano pertanto quinti come famiglia.

Da questi dati si denota che i De Franchi con i Giustiniani, dal lato politico, si attestano subito dietro le grandi famiglie nobili dei Doria, degli Spinola e dei Lomellini.

Il potere economico dei De Franchi ricalca l'andamento generale. Nel 1500 le famiglie cosiddette borghesi diventano molto ricche, essendo banchieri e mercanti.

Il commercio con la Spagna giunge all'apice, ma nel '600 la caduta di tale commercio, sostituito in parte con nuovi mercati, e la spesa in beni immobili, provocano l'impoverimento e di conseguenza l'indebitamento delle famiglie genovesi.

Analizziamo ora le lire dichiarate dagli appartenenti all'albergo nel 1593 (27); 1624 (28); 1636 (29); 1682 (30).

Si rileva che i De Franchi oramai avevano assommato intorno a poche persone i propri averi. Un esempio è la tassa del 1624. Soltanto Federico Toso, doge, e Giò Cristofaro Bulgaro superano lire 1.000.000 e le loro fortune continueranno suddivise tra figli e parenti.

Nel censimento del 1620 i De Franchi sono 53. Quelli che pagano le tasse sono 14. Tutto ciò convalida la tesi dell'accentramento delle loro fortune. Risulta anche che nel 1600 i Toso appaiono nei due rami di Federico e Stefano. I Bulgaro in altri quattro rami.

Ricostruiamo adesso la storia di queste due famiglie.

1) I BULGARO

Come è stato già detto è un'antica famiglia genovese, descritta con precisione dal Buonarroti nelle sue genealogie⁽³¹⁾.

Questo autore parte da Oberto tra i cui discendenti dipartiranno tre grandi rami, il primo con Percivale, il secondo con Francesco suo figlio ed il terzo con Giovanni pronipote.

Del primo ramo individuiamo gli ultimi discendenti: Bernardino e Giuseppe q. Giò Ambrosio che effettuarono lavori nel 1563 in piazza De Franchi⁽³²⁾.

Troviamo poi Giò Ambrosio q. Giuseppe citato come il

padre di Gaspare, il quale abita in piazza De Franchi come risulta dal suo testamento, nel quale si parla del fratello Giuseppe, il figlio Ippolito e la moglie Maria⁽³³⁾. Il suo nome compare anche nelle tasse del 1636 con scudi d'oro 7.075 e quello del figlio nel 1682 con scudi 4.935⁽³⁴⁾.

Del secondo ramo individuiamo Francesco e Damiano i primi a chiamarsi De Franchi e poi Enrico q. Geronimo il quale abita nel palazzo sito in piazzetta De Franchi⁽³⁵⁾.

Egli nel 1624 dichiara 25.209 scudi, nel 1636, 7.453. Si verifica quindi un sostanziale impoverimento mentre il figlio Geronimo nel 1682 dichiara 9.689 scudi con dote della moglie.

Infine esaminiamo il terzo ramo ma non il meno importante per il nostro studio; capostipite fu Giovanni. Egli ebbe un figlio, Antonio, e due nipoti: Andronico ed Agostino.

Dal primo nipote riusciamo ad individuare l'Agostino q. Andronico che diede vita a piazza Cernaia nel 1598 con il figlio Orazio⁽³⁶⁾; Gaspare q. Antonio il cui nome compare nelle tasse del 1593 con 1.550 scudi; i suoi due figli Antoniotto e Giò Batta i quali posseggono 43.636 scudi nel 1624, 6.889 nel 1636, seguendo la sorte di altri parenti, ed infine il figlio di Antoniotto, Giulio con 8.971 scudi nel 1682.

Da Agostino q. Giovanni abbiamo Cristoforo. Gaspare suo figlio ottenne diversi incarichi tra il 1519 e il 1527; egli ebbe come figlio Agostino che fece costruire il palazzo nel 1565, palazzo inglobato attualmente nel civ. 3 di piazza della Posta Vecchia⁽³⁷⁾.

La figura di Agostino è saliente per il nostro studio. Infatti, come detto, si fece costruire un palazzo chiamando come architetto Bernardino Cantone. Chiamò Luca Cambiaso e Giò Battista Castello come pittori.

Figura illustre, come narra il Pallavicino. Il suo primo incarico è nel 1563 nell'ufficio Maestrali. Nel 1568, Corsica; nel 1574, Terra ferma; nel 1577, Maestrali; nel 1581-86, Misericordia; nel 1584, Monache; nel 1594-98, elettore del Consiglio ed ancora nel 1584 estratto Senatore⁽³⁸⁾.

Il Pallavicino ne parla anche nella descrizione degli anni 1583-89: "...dicesi vera che Giò Cristofaro abbia preso una figlia del signor Pagano Doria con 9.000 scudi d'oro di dote, e questo per focosa furia d'amore, essendo l'Agostino padre

di Giò Cristofaro ricco di più di 160.000 scudi⁽³⁹⁾.

Agostino dichiara 59.083 scudi nel 1593 ed oltre il suo testamento non ci è pervenuto altro. Muore il 14/11/1600⁽⁴⁰⁾.

Egli effettua il suo testamento il 1/4/1600. In esso istituisce un *fideicommissio* per i suoi beni ed in particolare per la sua abitazione e la villa di Albaro⁽⁴¹⁾.

Il figlio Giò Cristofaro sposa Ersilia Spinola nel 1624. Dichiara 196.635 scudi, una somma enorme, superata solamente da quella di Federico Toso, doge in quegli anni. Mantiene la proprietà del padre; compra da Nicolò Spinola, cognato, il palazzo a Sampierdarena costruito da Daniele Spinola q. Nicolò, il 18/5/1570. Lo rivende in atti del notaio Giò Batta Cangialanza nel 1635 a Giò Batta Lomellino⁽⁴²⁾. Acquista infine terre e case nella città di Mondovì, provincia di Cuneo come da atti di Gio Batta Ponesi⁽⁴³⁾. Giò Cristofaro diventa signore di Castellamare nel Regno di Napoli e muore a Genova nel 1645⁽⁴⁴⁾.

L'unico erede tra i figli maschi è Gio Batta il quale diventa padre gesuita, e abita nel palazzo insieme alla madre⁽⁴⁵⁾.

L'eredità è valutata nel 1682, 9.509 scudi. Vi compaiono i nomi delle sorelle Paola con 8.463 e Maria Caterina con 6.468. Questa aveva sposato Francesco Imperiale Lercaro.

Gio Batta, quando muore lascia erede il nipote Gio Cristofaro come in atti del notaio Domenico Brotti del 9 febbraio 1688⁽⁴⁶⁾.

Come si può vedere da tutti questi atti, i Bulgaro sono stati presenti in gran numero nella loro contrada, ma a partire dalla fine del '600 il calo demografico e l'impoverimento dovuto a continue spese in immobili ed ad una mancanza di nuove entrate, decretarono la fine di questa illustre famiglia.

2) I TOSO

L'altra grande famiglia dell'albergo De Franchi è quella dei Toso, aggregatisi nel 1453 con Cristofaro⁽⁴⁷⁾. Egli ebbe come figlio Enrico da cui partirono i due rami: uno con Cristofaro e l'altro con Nicolò⁽⁴⁸⁾.

Nel primo ramo abbiamo Geronimo q. Cristofaro, il quale nasce nel 1522, sposa poi Isabella figlia di Ottaviano

Sauli. Nel 1560 è ambasciatore in Spagna per ringraziare il re Filippo II per gli aiuti ricevuti dalla città di Genova, diventa governatore e ottiene altri incarichi. Egli abita nella casa ereditata dal padre dove compie lavori di miglioramento⁽⁴⁹⁾.

Nel 1571 compra dai procuratori di Nicolò Grimaldi la casa posta in piazza De Franchi ora civ. 2 di piazza della Posta Vecchia⁽⁵⁰⁾.

Diviene doge il 21/10/1581; sotto il suo dogato, vengono distrutte alcune case e, su disegni di Rocco Longhi, nella zona della diruta chiesa di S. Pietro nasce il nuovo tempio che continuerà a chiamarsi S. Pietro in Banchi. Il giudizio nei suoi confronti come doge è di essere stato moderato⁽⁵¹⁾.

Dopo aver ottenuto altri incarichi, muore nel 1586 e viene sotterrato nella chiesa di S. Francesco di Castelletto. Suo figlio Federico nasce nel 1550 e già da giovane ottiene diversi incarichi: nel 1583 è nell'ufficio dei cambi, nel 1586 è Sindacatore Supremo a soli 36 anni, incarico solo per gli anziani e rinnovato per ben cinque volte.

Governatore nel 1602, nel 1607 è Provvisore del vino, controlla i pubblici fondaci e vigila che non sia venduto ad altri. Rifiuta l'incarico di ambasciatore in Spagna nel 1611.

Ebbe 15 incarichi tra i Trenta elettori a partire dal 1592 al 1620. Ottenne 4 candidature al dogato e fu eletto nel 1623; per la sua incoronazione fatta da Gio Batta Giustiniani si fa lustro dell'antichissima famiglia, risplendente per ampie ricchezze. Sotto il suo dogato vengono costruite le pubbliche cisterne in piazza Sarzano.

Sposò Maddalena Durazzo ed ebbe dieci figli. Morì nel 1630 come appare nell'archivio di S. Siro⁽⁵²⁾.

Analizziamo ora l'aspetto finanziario di Federico dal quale dipartono molte delle fortune dei discendenti.

Il primo dato è fornito dalla tassa del 1593, nella quale dichiara 63.911 scudi; nel 1624 quando è doge la sua fortuna aumenta a 275.625 scudi, un notevole progresso confermato dai propri averi⁽⁵³⁾.

Egli possiede la casa sita contro la piazza De Franchi, come detto comprata dal padre, il cui valore è di 14.449 scudi, villa e casa in Albaro comprata dal padre nel 1565 da Francesco Lercaro De Salvo valore scudi 10.924⁽⁵⁴⁾; casa contigua alla "domus magna" comprata da Federico nel 1595

da Nicolò e Cosma Crosa valore 1.574⁽⁵⁵⁾; casa e botteghe sopra il canto che va verso S. Francesco e S. Siro valore 10.924⁽⁵⁶⁾; casa e villa in S. Luca d'Albaro comprata da Stefano Giustiniani q. Paolo valore 1.213; casa in Fossatello valore 2.609⁽⁵⁷⁾; casa e domoculta in Bisagno valore 12.744, possessione a Novi 5.031, casa, piazza ed orto a Molassana 2.821, casa in villa a Nervi 1.837, in più terre a Staglieno e Bisagno, argento e ori in casa 3.691 e suppellettili 2.429.

Nel testamento del 1628, effettuato due anni prima della morte⁽⁵⁸⁾, lascia 3.000 scudi alla nipote del figlio Giobatta già morto, a Maria moglie di Giovanni q. Stefano Toso 800 monete correnti⁽⁵⁹⁾; a Virginia moglie di Geronimo Lercari 800 monete; a M. Caterina moglie di Antoniotto Invrea 400 monete. Alla moglie lascia l'usufrutto dei beni più altri redditi in città e fuori.

Lascia al figlio Geronimo primogenito casa e villa in Albaro presso la chiesa di S. Francesco, terra e possessione della domoculta vicino a S. Martino di Albaro, casa e villa sita a Nervi. Geronimo otterrà poi la casa in contrada Pellizeria dopo la morte del padre ed il trasferimento del fratello Giacomo nella casa posta su piazza De Franchi.

Casa con mediano, magazzini e la piccola casa dei fratelli Crosa a Giacomo al quale lascia anche la casa a Staglieno, terre a Novi e in Bisagno.

Al figlio Francesco ed ai suoi eredi lascia la casa a Fossatello comprata nel 1613 dalla signora Francesca De Fornari.

Federico come altri De Franchi possiede investimenti in Spagna ed in particolar modo a Madrid.

Analizzando fin d'ora questi due personaggi si conferma quanto detto in precedenza: i De Franchi assumono potere nella seconda metà del 1500 raggiungendo un'alta posizione sociale, attestandosi nella propria contrada ed acquistando le ville fori mura come segno del potere raggiunto.

I figli di Federico che diedero vita ad una discendenza furono quattro: Geronimo, Giacomo, Francesco e Domenico.

Il primogenito è Geronimo nato nel 1580, egli sposa Brigida Moneglia. E' ricordato per la lotta al dogato col fratello minore Giacomo il quale lo ottenne per primo.

Geronimo ottiene quattro candidature ed è eletto nel 1652. Nel 1664 è al palazzo del fratello per lo spo-

salizio della nipote Settimia che sposa Giulio Spinola⁽⁶⁰⁾. Muore a 83 anni nel 1668 a Banchi.

Consideriamo l'aspetto finanziario.

Nel 1636 dichiara 7.477 scudi inglobando l'eredità paterna e la dote della moglie.

Ci è pervenuto il suo testamento dal quale si annota che egli ha due figli maschi. Cesare e Gio Benedetto, il primo è già morto e quindi l'eredità passa al secondo il quale eredita la "*domus magna*", posta "retro Loggia di Banchi", contigua alla casa di Francesco Maria Senarega. Un'altra casa posta in Caruggio Lungo, casa sita presso la chiesa di S. Giovanni di Pre. In più il bosco sito a Quinto⁽⁶¹⁾.

Al nipote Federico lascia la casa in villa di Nervi, casa presso la chiesa di S. Michele sita in villa Sauli. Lascia denari alla figlia Angela con possibilità di abitare in casa del fratello.

Abbiamo parlato di Gio Benedetto il quale si sposa tre volte ed ha un figlio Geronimo il quale appare nelle tasse del 1682 con 39.957 scudi, la più alta dichiarazione tra i De Franchi. Geronimo sposa Anna Brignole e da lui nasce il figlio Gio Benedetto che ha tre figli: Geronimo, Giuseppe Maria e Gio Carlo.

La genealogia del Buonarroti finisce qui mentre M. Staglieno la completa⁽⁶²⁾.

Gio Carlo nato nel 1726 sposa Anna Maria Botto e muore nel 1794; tra i suoi figli si ricorda Girolamo Francesco che si sposa due volte e ha un figlio maschio, Gio Carlo, che sposa Angela Gentile.

Qui finisce il ramo, poiché Gio Carlo ha un solo figlio maschio Geronimo che si fa prete e sei figlie femmine.

Tutt'altra fortuna ha il nipote Federico il quale nato nel 1642, sposa Maria Grimaldi e diviene doge nel 1701.

Egli abita nel palazzo ora civ. 2 di piazza della Posta Vecchia, ottenuto presumibilmente per l'estinzione del ramo di Giacomo.

Ottenne cariche militari e divenne Protettore dell'ospedale di Pammatone. Sotto il suo dogato vi fu il passaggio del re cattolico Filippo V. Ottenne dopo il dogato diversi altri incarichi a significare la stima dei propri cittadini⁽⁶³⁾.

Dichiarò, nel 1682, con la dote della moglie, 29.556 scudi.

Anche il figlio Cesare, nato nel 1668, diviene doge, dopo diversi incarichi, soprattutto nella magistratura delle Monete. Fu eletto l'8 ottobre 1721 a voce unanime. Ebbe otto figli i quali abitarono come il padre nel palazzo posto sulla piazza, rimanendovi fino al 1802⁽⁶⁴⁾. Antonio fu l'ultimo De Franchi di questo ramo.

Il secondogenito di Federico fu Giacomo, eletto tra i 30 Capitani, magistrati di Banchi nel 1632, diviene ambasciatore in Spagna, non compare infatti nelle tasse del 1636. Diventa doge nel 1648 prima del fratello Geronimo; durante il suo dogato Stefano Raggio attentava alla sua vita⁽⁶⁵⁾.

A 67 anni nell'anno 1657, dimostrando la sua bontà, viene contagiato dalla peste mentre predispone diversi ricoveri per gli ammalati. Aveva sposato Maria q. Alessandro Giustiniani. Ha un solo figlio maschio, Federico, che sposa Battistina Airola, i cui figli diventano gesuiti. Il figlio Giacomo, nato in Bologna, muore senza eredi.

L'eredità infatti compare nella tassa del 1682 col valore di scudi 51.260, la più alta fra tutti i De Franchi. Essa passerà come prima detto al ramo principale di Geronimo, comprendente la casa posta su piazza De Franchi ora civ. 2, e la casa all'angolo fra via Maddalena e via Posta Vecchia⁽⁶⁶⁾.

Francesco è il terzogenito sposa Diana Spinola nel 1631, nel 1636 possiede 28.965 scudi e muore nel 1651⁽⁶⁷⁾.

Nel cartulario del 1646/47 compaiono questi beni: casa in Fossatello ereditata dal padre 1.974 scudi; case due contigue, due magazzini; sei botteghe ed altre stanze poste sotto esse, nella contrada dei Gioiardi verso la chiesa di S. Donato, comprate nel 1636, residue dell'osteria del giardino posta nella piazza nuova delle erbe che vale 13.913 scudi, altra casa di diversi appartamenti fabbricata vicino alle due grandi, 3.812 scudi; casa di due appartamenti, posta nella piazza S. Stefano vicino Porta dell'Arco 1398 scudi.

Suo erede è Gio Batta. Consultando il cartulario 1651-1676 si ha: case vicino S. Donato scudi 13.913, casa vicino scudi 3.812, casa in piazza S. Stefano scudi 1.398, casa grande con forno posta in Albaro scudi 14000 con spese fatte nel 1667 di scudi 1.896, casa in Fossatello scudi 1.763, casa comprata dal padre nel 1649 scudi 772.

Il figlio Francesco Maria sposa Maria della Rovere e

muore nel 1732. Ha due figli: Gio Batta nel 1736 e Giuseppe del quale ci sono giunti tutti i manuali e cartulari⁽⁶⁸⁾.

Consultando il cartulario del 1737/40 ritroviamo la casa di Fossatello valore 1.286 scudi, palazzo in Genova situato vicino la chiesa di S. Sebastiano, che fu fabbricata dal padre Francesco Maria a partire dal 1713 fino al 1716, dove vi era una casa della moglie Bettina Spinola ed una casa dei padri Barnabiti: vale ora 11.225 scudi; villa in Albaro 7.483 scudi; casetta con forno situata nella strada maestra di S. Luca d'Albaro contigua alla vecchia vale 420 scudi; casa e terre a Novi 4052 scudi; casa vicino alla chiesa di S. Sebastiano di Pavia 194 scudi; casa posta in strada Giulia comprata dal fratello nel 1727 scudi 1.309; casa nel borgo dei Lanieri 336 scudi; casa nelle vicinanze della chiesa di S. Paolo 232 scudi.

Muore lasciando unico figlio, Francesco Maria, il quale non avendo figli, con il testamento del 1823, istituisce erede dei suoi beni il marchese Brignole Sale Antonio fu Giulio.

Domenico è il quarto figlio di Federico doge. Ci sono giunte poche notizie riguardo alla sua vita. Ebbe due mogli, la seconda fu Maddalena Spinola q. Luigi.

Nel 1629 giunge a Genova su una barca di legno, essendo stato governatore di Corsica, senza onore di accompagnamento⁽⁶⁹⁾.

Muore nel 1653 il 26 ottobre e viene sepolto nella chiesa di S. Michele delle monache di Castelletto.

Nel 1636 dichiara 49.628 scudi, mentre nel 1682 il figlio Gio Batta dichiara 6.125 scudi con la dote della moglie, Gio Nicolò 5.778 scudi con la dote della moglie e Pietro Paolo 5.867 scudi.

Carlo Pompeo figlio di Gio Batta è colui che aprirà la contesa per un terzo di eredità con il ramo di Geronimo⁽⁷⁰⁾.

Il secondo grande ramo dei Toso parte da Nicolò: egli ebbe diversi incarichi, ufficiale nel 1528; anziano nel 1545. Sposa Maria Bengasi la quale muore nel 1587⁽⁷¹⁾.

Loro figlio fu Stefano, illustre personaggio, il quale abitò nel palazzo ora civ. 2 di vico alla Posta Vecchia.

Eletto procuratore nel 1577 viene citato dal Pallavicino soprattutto per le feste imbandite per lo spozalizio delle figlie: per Lelia che sposa Alessandro Giustiniani nel 1586⁽⁷²⁾; per Maddalena che sposa Gio Paolo Invrea nel 1589⁽⁷³⁾.



Nel 1593 dichiara 57.434 scudi d'oro e muore nel 1595 senza lasciare alcun testamento⁽⁷⁴⁾; viene sotterrato nella chiesa di S. Francesco d'Albaro, confinante con la sua villa⁽⁷⁵⁾.

Sua moglie fu Elianetta Basadonne il cui testamento redatto il 6/2/1616 rivela che, dopo i soldi lasciati per la sua sepoltura, lascia al figlio Gio Andrea, senatore in quel tempo, la casetta a lui contigua; lascia denari agli altri figli Giacomo, Giovanni e Leonardo, in più ai nipoti Gio Stefano e Gio Nicolò figli di Agostino già morto. La villa in Albaro che appartiene a tutti i figli potrà essere venduta solo con il loro consenso. Lascia dei restanti beni 1/5 a Gio Andrea, 1/5 a Giacomo, 1/5 a Giovanni, 1/5 a Leonardo e l'altro ai nipoti Gio Stefano e Gio Nicolò.

Il documento è rogato nella contrada dei Giustiniani⁽⁷⁶⁾. Il nome di Elianetta compare nei rolli del 1599 e del 1614 come proprietaria del palazzo, attuale civ. 32 di piazza S. Giorgio con il figlio Gio Andrea⁽⁷⁷⁾.

Il primogenito è Agostino che appare come elettore del Consiglio nel 1594. Ci è giunta la sua "fede nobiliare" del 2/11/1601; sappiamo inoltre che sposò Aurelia Grimaldi figlia del signore di Monaco, e come altri commerciò con la Spagna dove morì nel 1607⁽⁷⁸⁾.

Il figlio Gio Nicolò, il quale sposa Angela Maria Sauli, dichiara 28.570 scudi nel 1624 e 11.740 nel 1636, muore il 6/1/1651 e dal suo testamento si ricava che stette in Spagna diversi anni. Infatti nel 1636 non era presente al matrimonio della figlia Elena con Bartolomeo Feretto, e la dote fu pagata dallo zio Gio Andrea. Lascia la sua eredità e quindi il palazzo ora civ. 2 di vico alla Posta Vecchia ai figli Agostino e Stefano Onorato⁽⁷⁹⁾.

I due compaiono nelle tasse del 1682; il primo con 8.743 scudi, era stato eletto senatore nel 1672, ed il secondo con 8.690 scudi eletto nel 1674⁽⁸⁰⁾.

Il secondogenito di Stefano fu Gio Andrea, eletto senatore nel 1614 e nel 1631. Il suo palazzo compare nei rolli del 1614⁽⁸¹⁾. Nel 1624 dichiara 43.696 scudi e muore nel 1656 senza eredi.

L'altro figlio Giacomo dichiara 28.570 scudi nel 1624 e muore nel 1635; nel suo testamento lascia alla moglie Paola Maria Pinello i mobili di casa e la dote, ai figli Costantino,

Carlo e Cosmo, l'eredità nel compimento del 25° anno di età. L'atto è rogato in casa di Giacomo posta nel Carogio dell'Oro⁽⁸²⁾.

Giovanni, quarto figlio, possiede 23.529 scudi nel 1624 e nel 1681 il figlio Stefano con la moglie Maddalena Invrea 37.000 scudi.

Questo ramo partito da Nicolò si estinse nel 1700.

I due rami Toso si individuano nel palazzo sito in piazza della Posta Vecchia civ. 2. Sei di loro furono dogi e tutti abitarono in detto palazzo anche se le loro proprietà furono diverse come appena descritto.

IL PALAZZO DI AGOSTINO DE FRANCHI

Dato lo scopo della mia ricerca, ho dovuto ricostruire le vicende storiche dei palazzi prospicienti su piazza della Posta Vecchia, partendo da notizie ormai acquisite in questi anni.

Il palazzo, contraddistinto attualmente col civ. 1, era stato individuato dal Prof. E. Poleggi come quello fatto costruire da Agostino De Franchi nel 1565.

Questo per il documento del contratto, o *scarsum*, tra il nobile De Franchi e Bernardino Cantone, che riporta la descrizione dei vani interni a partire dal piano sottotetto fino al piano del portico⁽⁸³⁾.

Il palazzo che apparteneva ad una delle famiglie dell'albergo De Franchi (esiste in esso tutt'oggi lo stemma su un sovrapporta che è in vico della Torre delle Vigne) ha infatti una distribuzione di vani del tutto simile a quella descritta nel contratto⁽⁸⁴⁾.

Il ritrovamento di un secondo documento, cioè il testamento di Agostino De Franchi del 1 aprile 1600, in cui sono riportati i confini della costruzione: su tre lati la via pubblica, sul quarto il palazzo dei fratelli Giustiniani Moneglia, ha dato la possibilità di una differente interpretazione⁽⁸⁵⁾.

Sapendo che il palazzo dei Giustiniani prospettava su piazza De Franchi, come risulta dai rolli del 1588, ed essen-

do l'isolato tra l'attuale piazza della Posta Vecchia e vico Vignoso composto di due palazzi del XVI secolo più tardi accorpati, ho potuto individuare l'edificio verso la Maddalena come il palazzo De Franchi di cui ci occupiamo.

Un successivo confronto tra la descrizione contenuta nel contratto e il rilievo attuale del palazzo ha confermato ulteriormente questa ipotesi.

E' da ricordare che il palazzo comprendeva il sedime della torre degli Embroni, per cui la sua demolizione dopo la richiesta di vendita ai Padri del Comune del 1544 può essere considerata come l'atto iniziale della trasformazione edilizia di tutto l'isolato, e degli interventi che hanno portato alla edificazione dei due palazzi⁽⁸⁶⁾.

Bernardino Cantone ultimò i lavori di costruzione e, come sottolinea il Poleggi, è importante perché nello stesso periodo insieme a G.B. Castello lavorava alla costruzione di Palazzo Podestà per Nicolosio Lomellino più volte citato nel documento; inoltre è ancora il Cantone che costruisce la casa di Nicolò de Marini come appare dallo stesso documento⁽⁸⁷⁾.

Ma altre due figure d'artisti sono importanti per la nostra ricerca: quelle di Gio Battista Castello e Luca Cambiaso.

E' stato pubblicato recentemente il disegno conservato a Stoccarda di una facciata di palazzo genovese attribuita da C. Thiem a G.B. Castello⁽⁸⁸⁾. Confrontandola con la facciata del palazzo di Agostino, cioè la parte verso vico Vignoso attuale civ. 3 di piazza della Posta Vecchia, si può affermare con una certa sicurezza che il disegno è stato fatto per questo palazzo. In particolare il portale, trasportato ora sulla piazza, ha caratteri stilistici tipici del Bergamasco, le tre aperture disimmetriche sono caso abbastanza anomalo che si trova tanto nel disegno quanto nel prospetto reale con le finestre centrali spostate rispetto all'asse della facciata. Si potrebbe dubitare della effettiva realizzazione della facciata, in quanto non si individuano oggi segni di decorazioni ad affresco, e inoltre è noto che G.B. Castello, come riporta il Soprani, partì da Genova per andare in Spagna lasciando molti lavori incompiuti.

Invece per gli affreschi tutt'ora esistenti che decorano i soffitti del salone e di un salotto del piano nobile è stata confermata l'attribuzione a Luca Cambiaso, in due scritti recenti di G. Biavati⁽⁸⁹⁾.

La Biavati afferma che sia stato il Bergamasco ad utilizzare in seguito le composizioni del Cambiaso nel palazzo di piazza della Posta Vecchia, ma si potrebbe anche ritenere che essendoci stato un intervento del Bergamasco, ed essendo egli partito per la Spagna, abbia incaricato Luca Cambiaso di sostituirlo nell'esecuzione degli affreschi.

Le opere realizzate dagli artisti citati nel palazzo di Agostino De Franchi alla metà del XVI secolo chiariscono come fosse considerato uno dei più bei palazzi della contrada dei De Franchi. Lo rimarrà fino alla morte di Agostino.

Nel XVII secolo è abitato dal figlio Giò Cristofaro, che in seguito si fa costruire un palazzo sulla strada larga del Ponte Calvi⁽⁹⁰⁾; il palazzo del padre veniva occupato da suoi parenti; non possiamo sapere se nel frattempo fosse anche affittato.

La discendenza del ramo Bulgaro di Agostino si esaurisce col reverendo Gio Batta ed il palazzo viene lasciato in eredità agli Imperiale-Lercari.

Perde di importanza quando nel 1744 viene sopraelevato e accorpati con il palazzo prospiciente su piazza della Posta Vecchia⁽⁹¹⁾.

Con questa operazione la struttura architettonica che contraddistingueva il palazzo cinquecentesco, non è più leggibile e l'edificio che noi vediamo è un solo palazzone che occupa tutto l'isolato.

LA PIAZZA DELL'ALBERGO

Descrivo infine come ad un riesame delle fonti documentarie abbia potuto riconoscere l'antica piazza dell'albergo De Franchi nell'attuale piazza della Posta Vecchia.

Si è sempre pensato che la piazza dell'albergo fosse quella che attualmente ne porta il nome, posta tra vico Mele e vico Colalanza. E' una caratteristica piazza tre-quattrocentesca racchiusa da paramuri, in posizione angolare. Nel XV secolo vi erano attorno le case dei Luxardo, una delle famiglie istitutrici dell'albergo. In un documento grafico del 1720 si vede come su questa piazza si aprisse la loggia dei De Franchi-Luxardo⁽⁹²⁾.

Ho consultato dapprima la *Gabella Possessionum* del 1414, dove viene nominata per la prima volta la piazza dei De Franchi⁽⁹³⁾.

Tommaso Scipione olim Embroni e suo fratello posseggono, oltre che la torre della famiglia che sappiamo era sita in quel tempo sull'attuale vico Vignoso, una casa "*in angulo Platee illorum De Franchis penes domum Bartholomei De Franchis olim Sachi*".

Il Prof. L. Brossi Bianchi ed il Prof. E. Poleggi, avevano identificato detta casa in quella che era stata la *domus magna* dei Pevere, considerando che la piazza dei De Franchi fosse la vecchia *curia* dei Pevere⁽⁹⁴⁾.

Ma se questa ipotesi fosse valida ne deriverebbe che la torre degli Embroni doveva essere ubicata in *angulo* della piazza De Franchi, il che invece non è segnalato dal testo.

In considerazione dei documenti che saranno esaminati in seguito, posso affermare che la casa dei fratelli Scipione prospettava sulla piazza della Posta Vecchia, ed è quella attuale contraddistinta dal civ. 3.

Non è possibile ricavare altre notizie dato che i De Franchi, essendo un albergo "popolare", non sono riportati nella *Gabella* del 1414. Su piazza della Posta Vecchia si apriva ancora nel 1797 la loggia dei De Franchi, in corrispondenza dell'attuale civ. rosso⁽⁹⁵⁾. E' confermata, a mio avviso, che questa fosse la piazza De Franchi, il vero cuore della contrada e di questo albergo "popolare"⁽⁹⁶⁾.

Nel 1453 anno dell'aggregazione ai De Franchi di Cristofaro Toso, compare il nome di Pietro Julla come proprietario di una *domus magna* sita in piazza De Franchi.

Sappiamo inoltre che egli nel 1444 aveva acquistato due case nella contrada dei De Franchi⁽⁹⁷⁾, e che nella *Gabella Possessionum* del 1463, che registra anche le proprietà popolari nella contrada di Manusola, risultava proprietario di due case presso la piazza dei De Franchi⁽⁹⁸⁾.

Nella *Gabella* il nome Pietro Julla compare vicino a quelli di Nicola de Magnnerri, proprietario di una casa, e di Federico Boccanegra, anch'egli proprietario di una casa. Essi abitavano nell'isolato, posto attualmente tra vico Vignoso e piazza della Posta Vecchia, come appare già nella *Gabella* del 1414⁽⁹⁹⁾.

Nella *Gabella* del 1463 compaiono altre case *iuxta pla-*

team De Franchis ed in particolare la casa di Teramo Calcinara con due case in una con portico, valutata ben 800 lire, individuata nell'edificio, attuale civ. 11 di vico Lepre, anch'esso una delle *domus magna* dell'albergo quando aveva ancora l'accesso dalla piazza. Compare tutt'ora il rivestimento di pietre bianche e nere all'angolo di essa.

La casa di Lodisio De Paola *insulata iuxta plateam De Franchi*, valutata 816 lire, può riconoscersi nell'attuale civ. 1 di piazza della Posta Vecchia, e conferma essere una delle case di maggior valore dell'albergo. L'edificio era già stato unificato, ma l'accesso avveniva ancora dal vicolo.

La forma della piazza nel '400 poteva avere una sistemazione differente da quella attuale; per essere usata ai suoi fini sociali, doveva essere riparata dalle vie pubbliche che l'attraversavano.

Punto d'incrocio ai cinque vicoli, probabilmente ne era separata con paramuri o era sopraelevata rispetto alla viabilità.

Nel XVI secolo abbiamo altri documenti che parlano della piazza. Uno in particolare è riferito alla vendita di una casa che Bartolomeo Luxardo e Gio Batta De Blasia cedono ai fratelli Toso Cristofaro e Giacomo⁽¹⁰⁰⁾.

Ritengo che la casa sia l'attuale civ. 1 di piazza della Posta Vecchia. Aveva ancora l'accesso dalla via retrostante e non dalla piazza, che infatti è citata nella coerenza sul retro della casa.

La piazza non subirà modifiche fin quando Geronimo Toso compirà lavori di miglioramento nel palazzo, ereditato dal padre⁽¹⁰¹⁾. La data si colloca intorno agli anni '60 del XVI secolo. Vi lavorò G.B.Castello, affrescando la facciata, la volta del portico, la sala al piano superiore. Può essere attribuito a lui il progetto generale di rinnovo che ha portato l'accesso sulla piazza⁽¹⁰²⁾.

La piazza in questi anni assume quindi la struttura di piazza rinascimentale, spazio antistante i palazzi rinnovati con le loro facciate dipinte, le cui tracce sono ancora visibili. Questa apparteneva ancora ai De Franchi, ma non poteva ospitare più le funzioni che aveva nel secolo precedente, quale sede di incontro, di sosta, di riunione per i membri dell'albergo.

Essa ne porterà il nome fino alla fine del XVIII secolo, anche se già erano qui gli scagni e i depositi delle Poste.

Nel XVII secolo esisteva una terza piazza di proprietà dei De Franchi, che è giunta a noi senza modifiche sostanziali; essa è l'attuale piazza Cernaia, che, a differenza di piazza della Posta Vecchia, a quel tempo era pubblica e non privata. Con la formazione di questa piazza si opera una ristrutturazione di due case prospicienti su di essa⁽¹⁰³⁾.

Queste case come appaiono ora, anche se trasformate nel secolo scorso, denotano un tipo di edilizia diversa rispetto a quella circostante che era in prevalenza composta di palazzi nobili⁽¹⁰⁴⁾.

Il fatto è molto significativo perché la città si trasformava senza espandersi.

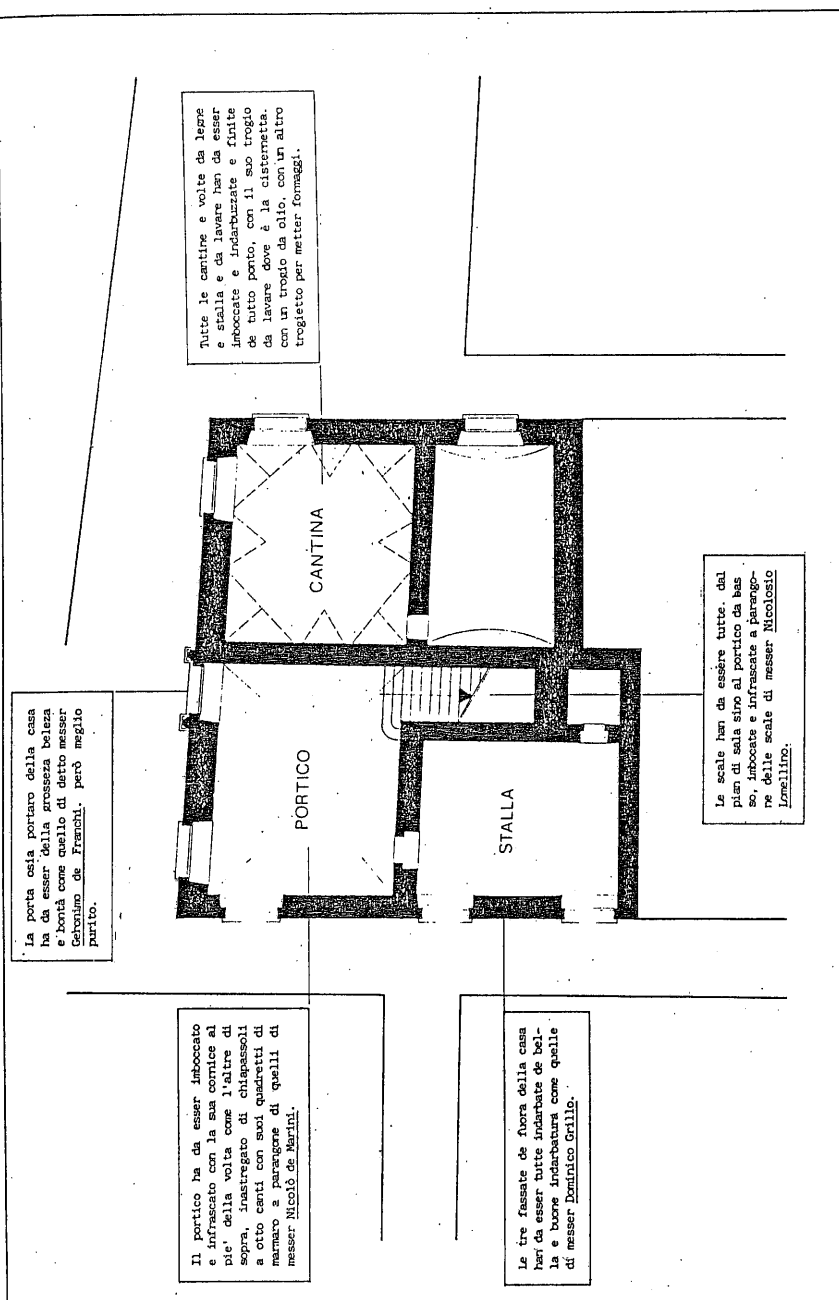
Abbiamo qui documentato un modo di operare diverso e parallelo rispetto alla costruzione dei palazzi familiari, grandi e piccoli, sopra citati.

Sono le case "a mezzani": case elevate spesso sui sedimi medioevali con scale comuni e piccoli alloggi sovrapposti, da affittare.

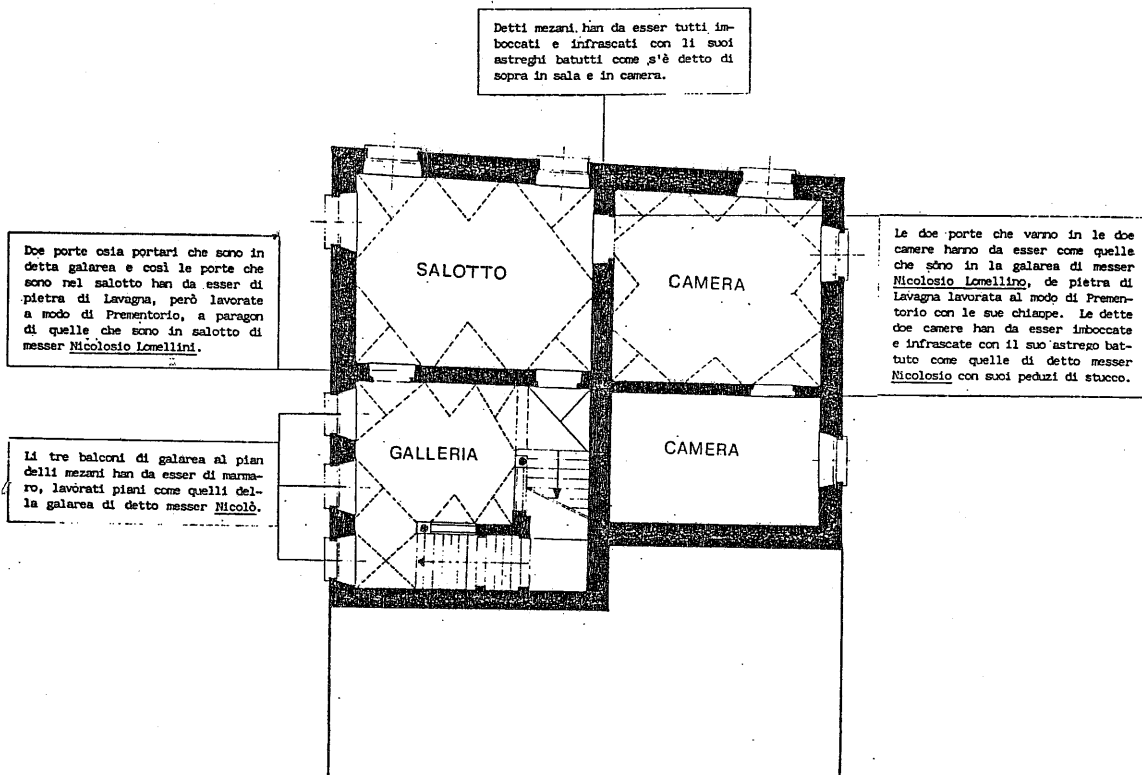
Sono tipologie che si prestano ad investimenti di reddito, tipici di una economia di capitalismo avanzato.

Si sapeva di una origine medioevale delle case di questo tipo, ma è difficile datare a Genova il diffondersi di questo sviluppo edilizio ed urbano che, alla metà del XVII secolo, almeno nell'area in esame, risulta dagli stati d'anime della parrocchia delle Vigne interessare le antiche zone di residenza popolare e artigiana⁽¹⁰⁵⁾.

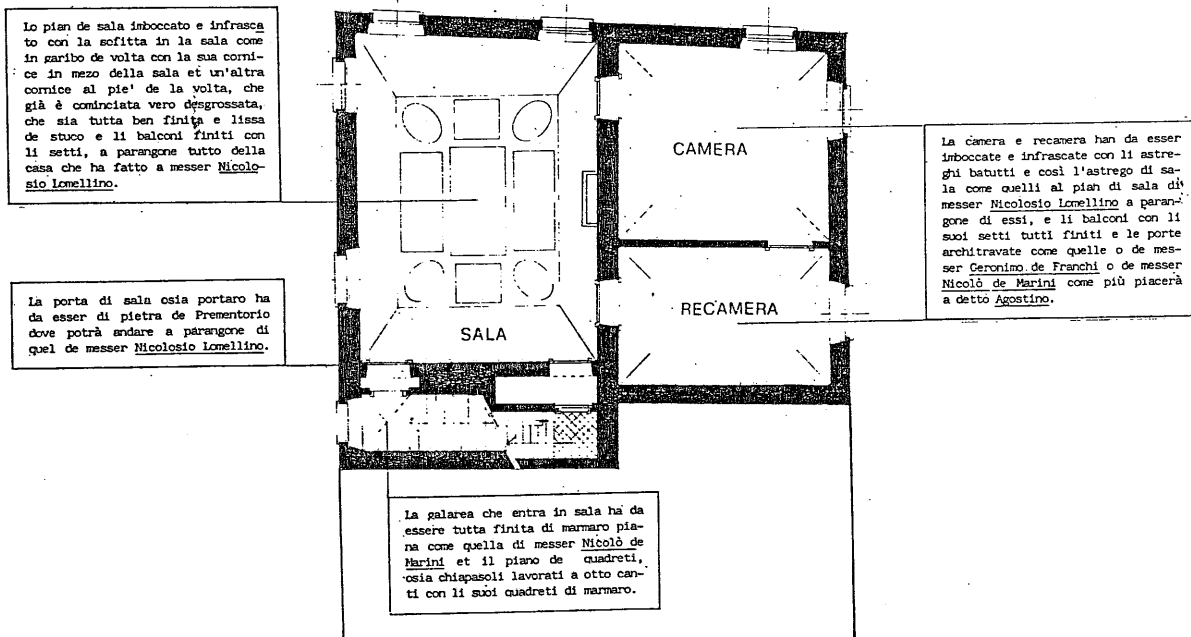
PALAZZO DI AGOSTINO BULGARO - PIANTA PIANO TERRA

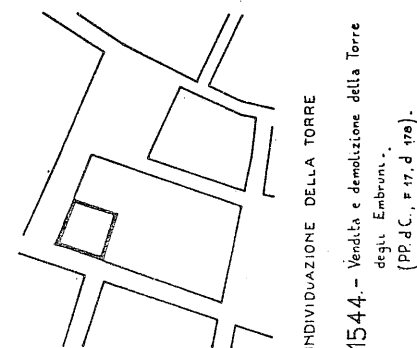


PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO NOBILE

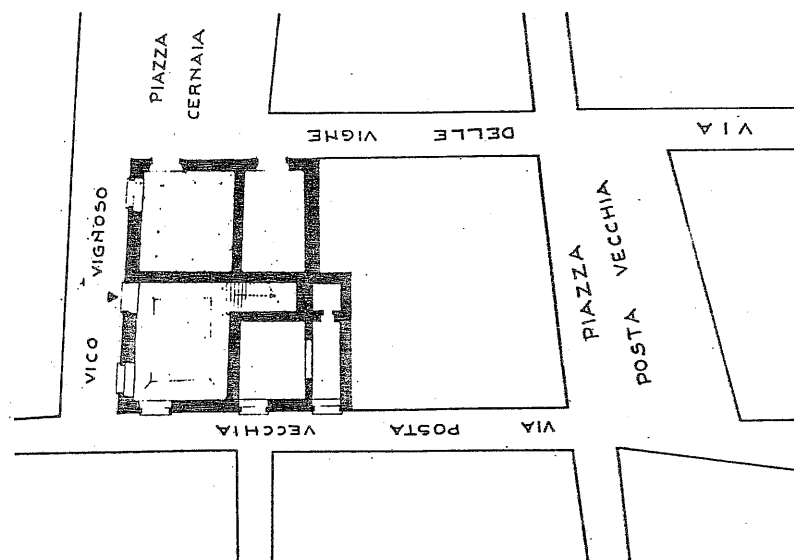




INDIVIDUAZIONE DELLA TORRE

1544. - Vendita e demolizione della Torre degli Embrunati.
(PPdC, F. 17, d. 170).

- 1565 - Anno di costruzione del Palazzo.
(A.S.G., Notari, Leonardo Chiarini, sc. 207, f. 10).
- 1600 - Testamento di Agostino De Franchi.
(A.S.G., Notari, Gio Batta Cangialanza, sc. 509, f. 15).
- 1691 - Gio Batta De Franchi lascia il Palazzo agli Imperiali - Lercari. (A.O.C., Appendice, n. 127).
- 1744 - Il Palazzo viene unificato e sopraelevato con la metà dell'isolato prospiciente Piazza Posta Vecchia.
(A.S.G., Notari, Paolo Benedetto Recagno, sc. 1320, f. 4).



SIGLE DI ABBREVIAZIONE

Archivi e Biblioteche

- A.C.S.S. - Archivio Capitolare di S. Siro
A.C.S.V. - Archivio Capitolare di S. Maria delle Vigne
A.O.C. - Archivio Ospedale Civili
A.S.C.G. - Archivio Storico del Comune
A.S.G. - Archivio di Stato di Genova
B.U.G. - Biblioteca Universitaria di Genova
C.B.B. - Civica Biblioteca Berio
S.L.S.P. - Società Ligure di Storia Patria

Fonti Manoscritte

- BS - A.S.C.G., fondo Brignole Sale
DC - A.S.G., *Diversorum Cancellariae*
DCJ - A.S.G., *Diversorum Communis Janue*
GP - A.S.G., *Gabella Possessionum, Antico Comune*
PPdC - A.S.C.G., Magistrato dei Padri del Comune, Atti.

Note

(1) Per la migliore comprensione del termine albergo, e per capirne l'importanza nel contesto genovese E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Genova 1987.

(2) B.U.G.

(3) Un esempio G. GUELFY CAMAJANI, *Liber nobilitatis genuensis*, Firenze 1965.

(4) A.S.C.G. 105 C 8 (copia '700 dell'istituzione dell'albergo De Franchi) dove compaiono tutti gli atti d'aggregazione.

(5) G.A. ASCHERI, *Notizie storiche intorno alle riunioni delle famiglie in Alberghi di Genova*, Genova 1846.

(6) Sono le famiglie: Bombello, Bona, Canessa, Clavarino, Cavanna, Conestagio, De Franceschi, De Giorgi, Givo, Giussano, Illuminati,

Luciani, Millomini, Monterosso, Molfino, Da Novi, Oneto, Palmaro, Partonopeo, Pelissone, Delle Piane, Rebrocchi, Reggio, Roisecco, Sestri, Tassisto e Verrina.

(7) Doria a S. Matteo, De Mari a Banchi, Spinola a S. Luca.

(8) A.S.C.G. 105 C 8.

(9) *IBIDEM*; A.S.G. NOTARI G. Rapallo filza 3

(10) *IBIDEM*.

(11) E. GRENDI op. cit.

(12) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova SAGEP 1979 pp. 217-18.

(13) *IBIDEM*, pp. 204-211.

(14) PP.d.C. f.17 d.178.

(15) L'individuazione della casa di Giovanni è stata possibile perché suo figlio Leonardo appare nella "*Gabella Possessionum*" del 1459.

(16) A.S.C.G. 104 C 8. La Repubblica di Genova concesse la propria insegna ad alcune famiglie patrizie come Boccanegra, De Franchi, Cibo, Pinelli, Lomellino, Promontori; lo concesse ai De Franchi perché Andrea Figone e Luigi Tortorino avevano avuto l'investitura dell'isola di Corsica fin dall'anno 1370. Questo fatto dimostra che vi era già stata una alleanza tra le famiglie Figone e Tortorino; infatti i loro nomi compaiono per primi nell'atto di aggregazione del 1393.

(17) 5/6/1415 "*In logia dominorum de albergo predicto*"; 28/5/1427 "*In quorum solita logia*"; 22/3/1440 "*In logia de Manusola*".

(18) PP.d.C. 57-199, 58-192, 61-62.

(19) A.S.C.G. 105 C 8.

(20) S. Boccanegra q. Andronico nel 1459 fu accettato nell'albergo De Franchi. ASCHERI, op. cit., p. 61.

(21) Alcuni documenti riportano appunto "*in contracta illorum de Luxiardi apud Manusole*" come nell'atto rogato il 31/5/1470 dal notaio Francesco Camogli.

(22) A.S.G. Senato Senarega filza 1216.

(23) Anche un De Franchi appare nei congiurati cioè Gio Batta i cui

beni vengono confiscati, e la ruina della casa in arbitrio del magnifico Senato. CANALE, *Storia della Repubblica di Genova 1528/50*.

(24) Federico 1623, Giacomo 1648, Geronimo 1652, Federico 1701, Cesare 1723.

(25) C. BITOSSÌ, *Famiglie e fazioni a Genova 1576-1657*, Genova 1980; G. DORIA e R. SAVELLI, *Cittadini di governo a Genova, ricchezza e potere tra 1500 e 1600*, in "materiali per la storia di una cultura giuridica", Genova 1980.

(26) A.S.C.G. fondo Pallavicino mn. 285; B.S. 105 E 9.

(27) A.S.C.G. fondo Pallavicino ms. 338.

(28) A.S.G. Camera Finanza reg. 237.

(29) B.U.G. ms. B VI 18.

(30) A.S.G. NOTARI G.B. Lavaggi sc. 1093 f. 5.

(31) C.B.B. m.r.: VIII, r.28.

(32) A.S.G. NOTARI, L. Chiavari sc. 286 F. 5.

(33) A.S.G. NOTARI, Pantaleo Ponte, sc. 983 f.1 e A.C.S.V., Registri delle Anime, 1651.

(34) Al fine di rendere omogenei i dati e per poter effettuare confronti realistici fra prezzi di epoche diverse, in considerazione della costante svalutazione della lira di Genova, le indicazioni monetarie sono espresse in scudi d'oro. Per le equivalenze monetarie cfr. G. PESCE-G.FELLO-NI, *Le monete genovesi*, Genova 1975, pp. 297-298. *Lo scudo d'oro d'Italia equivale a circa grammi 3,1 di oro fino*.

(35) A.C.S.V., Registro delle Anime, 1651-56.

(36) PP.d.C. f.57 d.199; 58-192; 61-12; 62-143.

(37) A.S.G. NOTARI, Leonardo Chiavari sc. 287 f.10; PP.d.C. f.28 d.102.

(38) A.S.C.G., fondo Pallavicino ms. 235; B.S. 105 E 9.

(39) Già Cristofaro in verità sposa Ersilia Spinola come appare nella genealogia del Buonarroti. "*Inventione di Giulio Pallavicino di scrivere tutte le cose accadute alli tempi sui*", Genova 1975, a cura di E. GRENDI.

(40) A.C.S.V., Registro Morti e A.S.G. NOTARI Gio Batta Cangialanza sc. 582 f.2.

(41) A.S.G. NOTARI Gio Batta Cangialanza sc. 583 f.15 "*item sciens ipse testatem habere et possidere supra scriptam domum eius habitatione sitam Genuae in contrata magnificorum de Franchis cui anteam et ubi-troque latere coeret via pubblica; retro domus mag. Stefani et Michaelis fratrum Justinianorum q. illustrissimi Pauli*".

(42) A.O.C., Appendice reg. 127 archivio Nicolo Sauli.

(43) *IBIDEM*

(44) A.C.S.V., Registro Morti.

(45) A.C.S.V., Registro Anime, 1656.

(46) A.O.C., Appendice reg. 127.

(47) A.S.G. NOTARI, Lazzaro Raggi sc. 80 f. 17.

(48) Cristofaro compra nel 1514 da Bartolomeo Luxardo e G. Batta De Blasi una casa individuata nell'attuale civ. 1 di piazza della Posta Vecchia. C.B.B.m.r.XIV 2.17.

(49) C.B.B.m.r. XIV 2.17.; PP.d.C. f.23 d.173.

(50) B.S. reg.99 e C.B.B. m.r.XIV 2.17.

(51) "*Inventione di G. Pallavicino...*" op. cit. "Il 2/11/1583 il Serenissimo Geronimo De Franchi, duce avendo finito il suo tempo con molto gusto di tutti, se ne è ito a casa accompagnato da gran nobiltà".

(52) B. LEVATI, *Dogì biennali a Genova*, Genova 1930.

(53) B.S. reg. 99 cartulario 1626-30.

(54) *IBIDEM*, NOTARI Gio Andrea Monaco.

(55) *IBIDEM*, NOTARI, Leonardo Chiavari 21/6/1595.

(56) *IBIDEM*, comprata dai protettori di Pammatone con la spesa di 4.256 scudi e fabbricata con la spesa di 2.689 scudi; PP.d.C. f.66 d.100.

(57) *IBIDEM*, contigua da una parte a quella di Lorenzo Scioba e dall'altra alla signora Maddalena moglie del q. Stefano Pallavicino. Comprata dal padre nel 1613, notaio Gio Batta Cangialanza, dalla moglie di Francesco De Fornari, C. Chiavari, S.Lavagna per 2.016 scudi.

(58) A.S.G. NOTARI, Giulio Castellino 15/5/1628.

(59) Federico le diede ben 12.000 scudi in dote; B.S. reg. 99.

(60) Attuale civ. 2 di piazza della Posta Vecchia, LEVATI, op. cit.

(61) A.S.G. NOTARI Gio Teramo Burgenzio sc. 1037 f.2.

(62) C.B.B. VIII 3.21.

(63) B. LEVATI op. cit., A.C.S.S., Registro Anime.

(64) B. LEVATI op. cit.; testamento di Cesare 19/7/1737 NOTARI, Giulio del Bello.

(65) S. Raggio abita in piazza De Franchi come appare dallo Stato d'Anime del 1651 delle Vigne.

(66) A.C.S.V., Registro Anime 1651-56; vi abita Gio Batta Imperiale.

(67) Di questo ramo ci sono giunti i diversi manuali e cartulari posti ora nell'A.S.C.G. a formare il fondo De Franchi. Inoltre sono presenti diverse carte di famiglia.

(68) *IBIDEM*.

(69) B.S. ms. 105 E 9.

(70) A.S.C.G. Sono presenti diverse scatole sulla questione giudiziaria.

(71) "*Inventione di G. Pallavicino...*" op. cit. "...è morta Maria Bengasi che già fu moglie del signor Nicolo madre ora di Stefano, all'età di 84 anni".

(72) *IBIDEM*, "Stefano De Franchi ha invitato il suo genero a banchetto di 50 persone, vi si fece una bellissima festa così di giorno come di notte con ballo fino a sei ore".

(73) *IBIDEM*, "Stefano invita il genero a banchetto di 76 persone, vi fu ballo e veglia".

(74) Documenti trovati in P. Gerolamo Bargone A.S.G. sc. 509 f.32, e questione per l'eredità in A.S.G. NOTARI, Gio Batta Cangialanza sc. 582 f.2.

(75) Stefano compra dai frati di S. Francesco un pezzo di terra nel 1564. I coniugi De Franchi sarebbero raffigurati nel David e nel Mosè, dei quali si hanno anche due sepolcri marmorei nella chiesa di S.

Francesco d'Albaro. In P.E. BRIOZZO, *Vecchio Albaro*, Genova 1970.

(76) A.S.G. NOTARI, Gio Batta Valdetaro sc. 707 f.2.

(77) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, op. cit. p. 283.

(78) A.S.G., *Diversorum collegi*, f. 22.

(79) A.S.G. NOTARI, Bartolomeo Borsotto sc.776 f.92. Il palazzo è stato ricostruito nel dopoguerra.

(80) A.S.G. NOTARI, Angelo Maria de Ferrari sc. 1182 f.17.

(81) Cfr. nota 77. PP.d.C. f.89 d.302 richiesta per riempire gli archetti.

(82) A.S.G. NOTARI, Gio Francesco Poggio sc. 848 f.32.

(83) A.S.G. NOTARI, Leonardo Chiavari sc.287 f.10.

(84) Il palazzo nel 1463 è di proprietà di Lodisio de Paolo, *Antico Comune, Possessionum Gabella*, reg. 591.

(85) A.S.G. NOTARI, Gio Batta Cangialanza, sc.583 f.15.

(86) PP.d.C. f. 17 d.178

(87) A.S.G. NOTARI, Leonardo Chiavari, sc. 287 f.10.

(88) AA.VV. *Genua Picta, proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte*, Genova 1982 pp. 260-262. Per l'originale del disegno: Stuttgart, Staatgalerie. Graphschen Sammuung, inv. C. 1922/51.

(89) "Affreschi inediti di Luca Cambiaso" e "Luca Cambiaso e il Bergama sco: una nobile gara" in "Bollettino dei Musei Civici genovesi" 16/17/18 1984 pp. 25-51 e 19/20/21 1985 pp. 5-13 e "Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818", a cura di E. e F. POLEGGI, Genova 1969.

(90) PP.d.C. f.62 d.94.

(91) A.S.G. NOTARI, Paolo Benedetto Recagno sc.1328 f.4.

(92) PP.d.C. f.184 d.15.

(93) GP., *Antico Comune*, 559, 356.

(94) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, op. cit. p. 209.

(95) A.S.V. Registri Anime 1797.

(96) La piazza è sotto la giurisdizione di S.Maria delle Vigne.

(97) D.C.J., *Archivio Segreto*, f. 15.

(98) GP. 591.

(99) GP. 559, 591.

(100) A.S.G. NOTARI, Cristoforo Rollero sc.125 f.6 e copia di atti notarili presente nella biblioteca Berio sezione conservazione (ms. XIV.2.17) giunto dalla biblioteca di Fabio Pallavicino dono del conte Arese nell'anno 1976.

(101) C.B.B., m.r. XIV.2.17.; PP.d.C. f.23 d.173.

(102) SOPRANI-RATTI, *Delle vite dei pittori, scultori e architetti genovesi*, Genova 1769. Come afferma infatti il Poleggi (op. cit. p. 247): "... La raffinata plastica della maschera ghignante al centro dell'architrave si accompagna alla struttura della sala, di modeste dimensioni, ma organizzata su rampe balaustrate senza colonne caposcala dove, in luogo dei capitelli, è riportato il motivo delle borchie piramidali così caro e peculiare all'artista bergamasco".

(103) PP.d.C. f.57 d.199; 58-192; 61-12; 86-206.

(104) A.S.C.G. progetto del 1901 proposto dal proprietario Casareto.

(105) Nel nostro caso a partire dal 1651.

di padre Giacomo Grasso, o.p., del Convento di Santa Maria di Castello in Genova.

La ricerca di Fabrizio D'Angelo, dottore in architettura e ormai Architetto, è l'elaborazione di parte del suo lavoro di tesi di laurea, presentata alla Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, relatore il Chiar.mo prof. ing. Luciano Grossi Bianchi, correlatore il Chiar.mo prof. Ennio Poleggi.

I due Chiarissimi docenti ai quali molto deve Genova per la profondità e l'ampiezza degli studi compiuti, e per quelli che da autentici Maestri hanno fatto compiere a decine di Studenti, hanno guidato Fabrizio D'Angelo in un lavoro che sotto la loro direzione ha dato frutti forse non inizialmente sperati. Così una "tesi di laurea" ha raggiunto lo scopo che ogni "tesi di laurea" dovrebbe avere: quello di arricchire la disciplina nell'ambito della quale viene svolta, con qualcosa di nuovo, di originale, e di pubblicabile.

Un rilevante limite che qui denuncio per motivi che cercherò di dimostrare, delle Università italiane è dato dalla normativa che regola la "tesi di laurea" dopo la quale, se la discussione è positivamente superata, il Presidente della Commissione dichiara "Dottore" lo Studente.

Non entro qui nel problema, ogni tanto affrontato, dell'opportunità di modificare programmi di studio e terminologie. A livello di Comunità Europea ci si può chiedere perché in Italia continui ad esistere un programma così dissimile dalla situazione comune a quasi tutti gli altri Paesi della Comunità. Come è noto per lo più (e anche nelle Università pontificie) c'è un livello — un po' inferiore a quello della nostra "laurea" — chiamato "licenza" e un livello un po' superiore detto "dottorato", a sua volta un po' inferiore (tranne in alcuni casi, ad es. il "dottorato in scienze bibliche" nelle Pontificie Università) al nostro "Dottorato di ricerca", peraltro così esclusivo da non poter quasi essere preso in considerazione.

Ma, ho detto, non entro qui nell'argomento. Mi permetto invece di tornare sul limite che secondo me manifesta la normativa riguardante la "tesi di laurea".

Un aspetto del limite è dato dalla troppo vistosa differenza tra le "tesi di laurea" tra Facoltà e Facoltà. Ci sono Facoltà nelle quali la "tesi di laurea" è poco più che una formalità alla quale ci si adegua dedicandole il minimo tempo possibile sia a livello di stesura che a livello di discussione. Mi sembrerebbe più corretto lasciare la libertà di stenderla e di discuterla allo Studente. Se la decisione fosse per il farla, essa dovrebbe essere stesa in un tempo sufficiente per renderla un rilevante, corposo, lavoro di ricerca, e la discussione dovrebbe richiedere altrettanta proporzionata attenzione. Nelle Facoltà ove la "tesi di laurea" oggi è poco più che una formalità, la liberalizzazione potrebbe prevedere sia un rilevante aumento della media dei voti conseguiti con gli esami, sia un punteggio da utilizzare nel futuro (per es. nei concorsi).

Un altro aspetto del limite è dato dalla poca cura che in genere si ha per gli aspetti metodologici-formali e dalla conseguente non pubblicabilità del lavoro che in tal caso, anche se interessante per i contenuti, resta per qualche anno nei depositi della Facoltà per poi scomparire, con grave danno per la ricerca che potrebbe avvalersi di fatiche già compiute ed evitare continue ripetizioni.

Ma l'aspetto più robusto del limite denunciato è che in genere le "tesi di laurea" non sono pubblicate. In molte Università non italiane, quelle Pontificie in testa, il titolo di Dottore è conferito, col relativo Diploma di Laurea, solo dopo che la "tesi di laurea" è stata pubblicata e alla Segreteria dell'Università è stato consegnato un numero congruo di copie (da 50 a 200 a seconda dei casi). L'Università poi, a sue spese, invia ad un elevato numero di corrispondenti le copie dei volumi che entrano a far parte della Biblioteca delle Università e delle Biblioteche degli Istituti interessati.

La pubblicazione della "tesi di laurea" — collegata magari alla sua liberalizzazione (ma chi la prepara ne dovrebbe avere i vantaggi precedentemente evidenziati: aumento rilevante del voto e punti a proprio favore per eventuali concorsi) — potrebbe essere già un modo per distinguere tra loro gli Studenti e soprattutto porterebbe all'utilizzo scientifico del lavoro compiuto.

Un lavoro, si è detto, che ha lo scopo di far procedere la scienza nell'ambito della quale la "tesi di laurea" è stata

svolta.

Ad abituare alla stesura di un testo dovrebbero servire le redazioni delle conclusioni dei "seminari" che non hanno la pretesa di essere se non delle esercitazioni.

Perché, però, la "tesi di laurea" sia quel che dovrebbe essere sono richiesti alcuni requisiti. Così quanto al tempo da dedicarle, non eccessivo, ma neppure troppo breve. Così quanto alla novità, almeno parziale, del tema affrontato. Così quanto alla metodologia seguita.

A questo proposito mi permetto di fare una seconda osservazione.

A differenza di quanto avviene in qualsiasi Facoltà Universitaria in altri Paesi, in Italia non esistono corsi di metodologia.

L'esperienza che ho è indicativa. Da ormai cinque anni offro agli Studenti della Facoltà di Architettura, e in particolare a quelli come si dice "sotto tesi", una serie di conferenze di "metodologia della ricerca storica". E' un'iniziativa del Preside della Facoltà che ha accolto una mia proposta. Alle lezioni, negli ultimi anni, hanno partecipato anche Studenti di altre Facoltà.

Gli Studenti universitari non hanno in genere alcune indicazioni né quanto al "come studiare?", né quanto al come redigere i risultati di una loro ricerca. Tutto diventa più grave quando si tratta di stendere una "tesi di laurea".

Il prof. Umberto Eco, una decina di anni orsono, ha parzialmente provveduto alla carenza pubblicando un piccolo libro dal titolo *Come si fa una tesi di laurea*. Titolo intelligente per indicare un testo di "metodologia". Se lo avesse intitolato così il libro sarebbe rimasto negli scaffali dei librai, tanto poco nota è tra gli Studenti italiani una tecnica come la metodologia, tecnica che pure ha molti seguaci, e molte pubblicazioni negli altri Paesi. Il libro, però, non basta, e tanto più quello di Eco che se raffrontato ad altre pubblicazioni, anche italiane, sull'argomento "metodologia", dà abbastanza poco al lettore desideroso di apprendere quanto necessario per arrivare alla conclusione della redazione di un lavoro scientifico (nell'ambito della ricerca storica). Basti al proposito confrontarlo coll'opera di Raffaele Farina, *Metodologia*.

La mia *Postilla* non si ferma qui. Ritorna, invece, al

saggio di Fabrizio D'Angelo che ne è stato l'occasione. Si tratta, come detto all'inizio di queste pagine, dell'elaborazione di parte del suo lavoro di tesi di laurea. Ho citato i proff. Grossi Bianchi e Poleggi che ne sono stati relatore e correlatore dando la possibilità all'Autore di svolgere una ricerca che ha portato a risultati di primissima importanza. Le case dei de' Franchi sono ormai conosciute in tutta la loro evoluzione storica e non hanno più segreti per chi, con l'aiuto di Fabrizio D'Angelo, può ormai superare le barriere che i mutamenti sociali, economici, politici e urbanistici subiti da tutto il centro antico e fitto di Genova hanno ripetutamente alzate con la conclusione di nascondere, agli occhi di tutti, tesori di arte e di storia.

Il disvelamento è stato possibile perché i proff. Grossi Bianchi e Poleggi hanno sapientemente avviato Fabrizio D'Angelo sulla strada della ricerca d'archivio. Una ricerca facilitata a Genova dalla ricchezza e dal buon funzionamento dell'Archivio di Stato e di altri Archivi minori, in questo caso l'Archivio della Collegiata e Parrocchia di Santa Maria delle Vigne.

Poiché ho seguito da vicino la ricerca di D'Angelo negli aspetti metodologici, utilizzo queste pagine per continuare con alcune annotazioni che mi sembrano importanti in un momento nel quale sempre maggior attenzione sembra si ponga da parte della Città nei confronti delle sue memorie storiche.

Che uno Studente di Architettura, e successivamente un Architetto, chiamato dunque ad un certo momento alla progettazione e a quella indispensabile "direzione lavori" che ne rappresenta una omogenea continuazione (si tratta di una "direzione lavori" che chiede la continua capacità di adattare il progetto a quanto via via si scopre, un po' come avviene durante il restauro di un dipinto, o durante uno scavo archeologico), si abitui alla ricerca di archivio, e consumi in essa molto tempo, è passaggio obbligato perché il "restauro" non sia dominato dall'ideologia, quell'ideologia che diventa poi un comodo paravento alle più pesanti speculazioni. Se ne è a lungo parlato in un Seminario (gli *Atti* del quale sono in corso di pubblicazione) tenutosi in parte a Santa Maria di Castello (Cappella Grimaldi) e in parte nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura, nel dicembre

1986, dedicato ad un dilemma caro ai medievali ma di attualità. Il "valore storico" di un oggetto architettonico è colto attraverso un processo metafisico o attraverso un processo di logica?

Non riferisco di tutta la questione (per questa rimando agli *Atti* di cui sopra). Dico soltanto che a mio parere l'unico processo che evita l'ideologizzazione è quello "metafisico" che si svolge dando importanza "in sé" al documento, parlante o muto che sia, e dunque a ciò che si trova negli Archivi (documenti parlanti) e a ciò che "dicono le pietre" (documenti muti). Il documento, allora, va anzitutto ben conosciuto e rispettato per quello che è e se le ipotesi vanno pur fatte all'inizio della ricerca, esse appunto debbono essere ipotesi, mai supposizioni, e solo se accertate possono concludersi in una tesi, sulla base della quale compiere l'operazione di restauro, o decidere anche di non compierla chiarendo comunque che la decisione ha una sua motivazione che non può rivestirsi delle penne del pavone se è una decisione che ha alla sua base per esempio motivazioni di carattere economico (è meno costoso distruggere tutto e riedificare che non restaurare secondo verità).

La reazione di uno storiografo a fronte della distruzione di un documento d'archivio mai pubblicato sarebbe giustificata. Come lo è la reazione di chi riconosce tutta la sua importanza alla "cultura materiale" che non si esprime solo attraverso alcuni insigni monumenti ma anche attraverso presenze minori la tutela delle quali è più faticosa di quella dei documenti d'archivio perché più complessa e più costosa. E' una tutela che si scontra con rilevanti interessi economici: se si dà, però, le conseguenze si risentono in maniera altrettanto forte.

Questa tutela comincia coll'individuazione di tutte le presenze, anche di quelle che circa due secoli di quasi-incuria e di pesanti trasformazioni hanno quasi-sepolto. Un'individuazione, come si è detto, che non può che partire dalla conoscenza esatta della realtà, una conoscenza che parte da una documentazione che va estratta dai depositi di archivio. Poiché si sta parlando di edifici, questa ricerca è importante sia svolta, coll'aiuto di esperti archivisti (talora è indispensabile la conoscenza della paleografia), da studiosi esperti di architettura. E' sempre conveniente un procedimento interdiscipli-

nare, ma certo se si dà opera di storico non può mancare l'architetto, o lo studioso comunque di architettura che facilita la selezione e la comprensione dei dati.

E' stato il caso del lavoro di Fabrizio D'Angelo che ci piace così commentare, in calce allo stesso, e in una pubblicazione così significativa come questi *Atti*, per sottolineare uno stile di studio che onora la Facoltà di Architettura di Genova e la Città.